

5 MAGGIO
1982

dossier
europa
emigrazione

idee

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

SPECIALE!



IMMIGRAZIONE DEL TERZO MONDO A ROMA

dossier europa

emigrazione

Anno VII - Maggio 1982 - n. 5

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)

Comitato promotore

CIEMM

46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE

Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Gruppo di redazione

G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti,
T. Pozzi, GF. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello

Direttore edizione tedesca

Angelo Negrini

Corrispondente CEE

G. Callovi

Grafica

Bruno Murer

Direttore responsabile

Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma,
n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa
in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO

Italia L. 7.000

Esteri L. 9.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

Il numero di maggio di Dossier Europa emigrazione è interamente dedicato al problema degli immigrati stranieri a Roma. E' un tema di scottante attualità, su cui è rivolta l'attenzione delle forze sociali e politiche e della grande stampa ma ancora in maniera disarticolata e sporadica.

Non vi è pretesa di esaustività o di novità nelle pagine che seguono: si tratta non di una ricerca sistematica ma della esercitazione di un gruppo di lavoro scalabriniano a Roma, quasi una preindagine sulle inchieste fin qui condotte e sui dati presentati, sulle persone che animano le istituzioni e i movimenti di volontariato che stanno affrontando il problema sul campo, e facendo parlare gli immigrati stessi. Il campo è aperto all'impegno e alla sensibilità di chiunque ha a cuore la solidarietà tra gli uomini.

SOMMARIO

L'Italia cambia volto (G. Tassello)	3
Immigrazione straniera a Roma (G. Andrico)	4
Giudizi e proposte degli organismi ecclesiali e dei sindacati (G. Gazzola)	7
Parlano gli operatori degli enti assistenziali e volontari (interviste di P. Finizio e N. De Pascalis)	8
Punti di riferimento per gli immigrati a Roma:	
mappa	12
indirizzi	14
Parlano gli immigrati (interviste di G. Gnesotto e L. Mansi)	18
Cosa ne pensano i romani...	22
Bibliografia essenziale	23

L'ITALIA CAMBIA VOLTO



Un rallentamento considerevole dei flussi di espatrio, costituiti in gran parte da ricongiungimenti familiari ed emigrazione cantieristica, unito alla problematica dei rientri, un fenomeno non nuovo, ma che ha acquistato negli anni più recenti una importanza strategica a livello politico e sociale più che economico, è stato accompagnato ultimamente da una "invasione silenziosa" da parte di immigrati stranieri, provenienti per lo più da Paesi in via di sviluppo. Molti di essi, almeno inizialmente o intenzionalmente stranieri di passaggio in attesa di emigrare in nazioni più ricche, sono considerati clandestini dalle leggi vigenti e vanno ad occupare le posizioni più basse della scala professionale e si adattano a compiere i lavori più pesanti, più umili, più pericolosi, oggi rifiutati in blocco dai lavoratori locali nonostante la perdurante crisi congiunturale ed il numero elevatissimo di disoccupati presente sul territorio nazionale.

In uno studio elaborato dal CENSIS nel 1978 e pubblicato nel 1979 (le zone di osservazione comprendevano l'immigrazione di manodopera straniera nell'area di Milano, il Triveneto, l'Emilia-Romagna, la Sicilia) si intendeva anzitutto quantificare il fenomeno, poiché i dati forniti dal Ministero degli Interni e dagli Uffici provinciali del Lavoro tenevano conto soltanto degli immigrati con regolare permesso di lavoro, mentre il vero problema sembrava essere costituito dalle presenze di "numerossissimi" clandestini.

La totale inadeguatezza del sistema di rilevazioni ufficiali ha reso necessario procedere ad una stima, basata sulle visite di campo e su osservazioni raccolte da colloqui con testimoni privilegiati.

La clandestinità del fenomeno con conseguente resistenza da parte dei soggetti medesimi a rivelare notizie ed informazioni che riguardino la loro situazione e il notevole gioco di interessi economici soggiacenti al fenomeno,

per cui i datori di lavoro sono particolarmente restii a procedere ad ogni valutazione quantitativa e tendono anzi a sminuirne l'entità, costituiscono alcune delle difficoltà incontrate in questa ricerca intesa a livello nazionale, ma che, per forza di cose, ha dovuto limitarsi alle zone sopraccennate.

L'inchiesta ci offre un'analisi quantitativa del fenomeno e le condizioni di vita e settori di impiego della manodopera straniera in Italia (lavoro domestico, manovalanza nel settore terziario, le mansioni più gravose ed insalubri nel settore industriale, come fonderie e caldaie, porcaie collegate ad industrie di trasformazione, facchinaggio, pesca e agricoltura in forma stabile o stagionale in Sicilia, venditori ambulanti) e la cui presenza non crea affatto quel clima di competitività temuto dai sindacati.

Il fenomeno viene analizzato in un contesto di "lavoro nero ed economia sommersa", in cui appaiono in misure spesso allarmanti, sottorimunerazione del lavoro, assenza di adeguate sedi di tutela, evasione assicurativa e previdenziale, lungaggini burocratiche per chi tenta di regolamentare la posizione di qualche dipendente clandestino.

Le inchieste successive si contraddistinguono per la settorialità (studi effettuati a livello regionale e di grandi città) e seguono uno schema di indagine con notevoli similarità; vi domina il problema della quantificazione e le condizioni di vita e lavoro. Contrariamente alle "inchieste giornalistiche" e alle stime presentati dai grandi quotidiani emerge, almeno in alcune zone, un ridimensionamento del numero delle presenze clandestine in Italia, anche se le cifre sono in costante aumento, mentre per quello che concerne la professionalità anche quegli immigrati che sono in possesso di titoli di studio devono accontentarsi di lavori manuali dequalificati.

Questi studi, data la difficoltà di una reale inchiesta scientifica per l'assenza di un vero campionamento, danno ampio spazio all'analisi della legislazione vigente che regola l'ingresso e l'impiego della manodopera straniera in Italia, denunciandone tutta una serie di anomalie e contraddizioni. Emergono numerose proposte a livello regionale per venire incontro ai bisogni culturali, associativi e assistenziali di questi stranieri. Infine si passa all'analisi di contenuto della stampa, il cui atteggiamento sembra seguire un filone che passa, in successione temporale, dalla cronaca nera alla scoperta dell'entità del fenomeno, e quindi dalle iniziative assistenziali della chiesa e dei sindacati all'analisi del fenomeno sociale.

Nonostante questi lodevoli sforzi di ricerca, dobbiamo tuttavia concludere che a livello scientifico numerose sono ancora le lacune e alcune ricerche sembrano più frutto di iniziative degli assessorati al lavoro che intendono rendere operative alcune proposte.

Notiamo infine un notevole calo di interesse e la continua mancanza di un coordinamento delle iniziative scientifiche, umanitarie o giuridiche in questo campo che rimane ancora alquanto marginale.

Progettazione di una sanatoria, messa a punto di un sistema per un censimento generale degli stranieri presenti in Italia, un censimento delle presenze dei figli di immigrati presenti nelle scuole d'obbligo e nelle scuole superiori, censimento delle iniziative a livello culturale, associativo e assistenziale, sono ancora punti nodali che, se non verranno sciolti, continueranno a rendere difficile non solo il lavoro di ricerca sul campo tra gli stranieri ma, quel che conta di più, a mantenere nella precarietà le loro condizioni di vita e di lavoro.



IMMIGRAZIONE STRANIERA A ROMA

Il fenomeno immigratorio in Italia sta prendendo piede. Al di là della consistenza numerica (300.000-400.000-600.000?) è strano notare che in un paese come il nostro, stretto da una crisi economica e produttiva e afflitto dalla piaga della disoccupazione sempre crescente, il numero degli stranieri in cerca di lavoro sia in costante aumento. E' tanto più strano poi se si pensa all'Italia come secolare terra di emigrazione e, senza qui richiamare dati, è facile pensare alle masse che hanno lasciato questo suolo per recarsi oltreoceano o in Europa. Il fatto che ora si assista al fenomeno immigratorio non trova una spiegazione univoca anche se una ragione fondamentale è lo sviluppo dei rapporti tra paesi con diversi livelli di crescita economica (commercio, investimenti...) Determinante è anche l'evoluzione dei rapporti tra culture diverse. Va detto che la emigrazione inter-CEE è secondaria rispetto a quella dei paesi terzi (gli immigrati da paesi extra-comunitari rappresentano i tre quarti del totale degli immigrati).

Altro aspetto è l'esistenza di spazi occupazionali lasciati liberi dalla mano d'opera locale per diversi motivi (bassi salari, pesantezza e nocività delle condizioni lavorative, precarietà, poca gratificazione sociale). Ecco perché l'immigrazione non è incompatibile con la esistenza di livelli disoccupazionali più o meno alti.

Altri motivi dipendono da scelte (o costrizioni) politiche (repressioni di massa) spesso favorite dagli stessi regimi (allentamento delle tensioni sociali, rimesse degli emigranti) o culturali. L'Italia è uno dei paesi più industrializzati e ha solidi rapporti con paesi "in via di sviluppo".

Nell'ultimo decennio si è constatata una forte contrazione del fenomeno

migratorio italiano: dai 320.000 espatri annui nel periodo dal '58 al '63, si è passati a poco più di 200.000 all'anno nel periodo '64-'73, per scendere a poco più di 90.000 all'anno dal '73 al '79. In questi stessi periodi i rientri hanno rappresentato rispettivamente il 59,2 per cento; il 78,1 per cento; il 115,2 per cento del totale degli espatri.

Concentrando la nostra attenzione su Roma, sulla base dei dati ufficiali forniti dal Ministero degli Interni, gli stranieri presenti nel territorio del comune sono passati da 38.485 nel 1969 a 70.493 nel 1980. Nel 1979 furono 59.000 perciò si deve pensare al 1980 non come continuazione ma come inizio di una nuova e diversa immigrazione.

Tab. 1 - *Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini stranieri a Roma nel 1980*

1. Paesi industrializzati	
A. Paesi Europei	31.235
di cui:	
(CEE)	(16.790)
(paesi sud-europei)	(10.800)
B. Paesi extra europei	12.560
di cui:	
(U.S.A.)	(8.881)
2. Paesi Europa Orientale	2.672
3. Altri paesi	23.855
di cui:	
(Capoverde)	(870)
(Etiopia-Eritrea)	(1.671)
(Filippine)	(1.698)
(Somalia)	(495)
(Egitto)	(1.089)
(Algeria-Marocco-Tunisia)	(524)
4. Apolidi e nazionalità sconosciute	171
TOTALE	70.493

Sulla base dei dati ufficiali, Roma (e il Lazio) è il centro di maggior concentrazione di affluenza straniera (un quarto del totale nazionale). Nel 1980 il 62 per cento degli stranieri a Roma provengono da paesi industrializzati.

Tab. 2 - *Stima della presenza di alcune comunità straniere a Roma risultante da un'indagine svolta nel 1980/81 presso le comunità stesse.*

Nazionalità	mini- ma	massi- ma	di cui cland. o irreg.
Eritrea	6.000	6.500	4.500
Capoverde	3.500	5.000	3.500
America Centrale	800	1.000	500
Filippine	1.500	2.000	1.200
Cile	200	250	100
Uruguay	200	250	100
Argentina	250	300	150
Perù	50	80	--
India-Srilanka	800	1.000	700
Marocco	3.500	4.000	3.000
Tunisia	3.500	4.000	3.000
Egitto	1.500	2.000	1.300
Totale	21.800	26.380	14.550

Tab. 3 - *Permessi di soggiorno a Roma secondo i motivi del rilascio*

Motivi del rilascio	1969	1975	1980
Turismo	3.034	2.612	2.563
Lavoro	8.443	13.249	21.315
Affari	249	322	369
Studio	4.977	6.312	11.727
Salute	231	221	205
Religiosi	14.186	15.966	19.935
Familiari	4.623	5.828	9.079
Resid. elettiva	2.715	3.986	4.028
Altri	--	--	1.262
Totale	38.458	48.496	70.493

L'aumento maggiore si è avuto nei "motivi di lavoro", passati da 8.443 a 21.315. Analizzando più approfonditamente, tra il 1979 e il 1980 i domestici sono passati da 5.716 a 7.242, gli impiegati privati da 8.508 a 6.023; gli operai da 733 a 848 (di cui 759 specializzati). Le persone senza attività, il cui lavoro è sconosciuto, erano nel 1979 13.565 e sono divenuti 16.334 nel 1980. Nel 1980 troviamo 1.566 insegnanti, 748 giornalisti, 682 diplomatici, 553 commercianti, 390 addetti a rappresentanze estere (non diplomatici).

Tab. 4 - *Studenti esteri presenti a Roma nel 1978*

Nazionalità	
Stati CEE	1.423
Stati Europa Centrale	132
Altri Stati europei	137
America Settentrionale	598
America Centrale	107
Sud America	372
Africa	512
di cui:	
Algeria	13
Etiopia-Eritrea	48
Libia	32
Marocco	2
Egitto	111
Nigeria	105
Somalia	31
Tunisia	16
Zaire	43
Capoverde	3
Asia	1.120
di cui:	
Giordania	99
Iran	519
Siria	49
Filippine	6
Oceania	26
Apolidi	16
Totale	4.443

Fonte: Unione Cattolica Studenti Esteri.

Nel 1981 l'Istituto di ricerca della UIL indica 7.500 studenti presenti nella capitale.

L'universo degli immigrati è composto e sono molti coloro ai quali risulta facile l'inserimento professionale e sociale. Anche se mancano i dati relativi al motivo del rilascio del permesso di

soggiorno è alla professione svolta distintamente per nazionalità si può procedere ad una stima della presenza effettiva degli stranieri a Roma.

Tab. 5 - *Stima degli stranieri presenti a Roma secondo la nazionalità*

Nazionalità	minima	massima
1. Paesi industrializzati	43.800	45.000
2. Paesi Europa Orient.	2.700	2.800
3. Altri Paesi	21.000	21.500
di cui:		
Capoverde	1.100	1.200
Etiopia-Eritrea	1.700	2.200
Filippine	2.000	2.300
Somalia	500	600
Egitto	1.200	1.300
Algeria-Marocco-		
Tunisia	800	1.200
Totale	73.500	79.300
Apolidi	164	

Fonte: Bortot, *op. cit.*

La stima è avvenuta calcolando un minimo e un massimo tra quelle nazionalità in cui i casi di irregolarità sono più diffusi. Quindi si è estrapolata una "stima minima e massima anche per il totale degli *altri paesi* partendo dal presupposto che la maggior parte delle situazioni irregolari riguardassero le nazionalità considerate separatamente. Per i paesi industrializzati, nel calcolare il valore minimo si è pensato che la presenza per motivi turistici compensasse complessivamente le presenze irregolari; per il valore massimo, si è calcolato un aumento rispetto ai permessi di soggiorno che fosse comunque sensibilmente inferiore a quello degli altri paesi" (Bortot, *op. cit.*, p. 19).

Le presenze che non figurano nelle statistiche del Ministero degli Interni sono molto basse, diffuse sono invece le situazioni irregolari, ad esempio svolgimento di una attività diversa da quella dichiarata. Lo stesso procedimento si è usato per i paesi dell'Europa Orientale.

Ma chi sono gli emigrati? Riassumendo quanto riportato nelle considerazioni conclusive dell'inchiesta effettuata nel Lazio dall'Assessorato al Lavoro della Regione si può così specificare: sono

nella maggior parte dei casi persone con un buon livello di cultura. Un terzo degli Eritrei-Etiopi-Tigrini, e il 5 per cento degli Asiatici e degli Egiziani ha studiato per meno di 4 anni. La maggior parte ha studiato per oltre 8 anni (si va dal 32 per cento degli Eritrei-Etiopi-Tigrini al 90 per cento tra gli Africani). Si tratta di persone che bene o male conoscevano, partendo, la realtà in cui sarebbero venute a trovarsi e sono interessate all'inserimento nella società in cui ora si trovano.

Il fenomeno degli stranieri clandestini non è rilevante rispetto ad altre nazioni europee. Anche per gli immigrati funzionano i canali tradizionali dell'emigrazione (attraverso rapporti con associazioni o persone o amici). Importanti sono i fattori culturali (Cristianesimo). I 2/3 sono venuti a Roma senza fermarsi in altri paesi. Il 36,2 per cento prima di venire a Roma è stato in altri paesi (48,8 per cento tra il 1977-80). Quindi l'Italia non è un paese di transito. Gli stranieri trovano impiego prevalentemente come colf e addetti alla ristorazione, come guardiani notturni ecc. Limitata è la presenza nell'industria. L'occupazione prevalente è nei lavori domestici. C'è una sensibile differenza nello status professionale tra maschi e femmine: il 50 per cento dei maschi risulta disoccupato, il 30 per cento svolge un lavoro continuo; tra le donne, nove su dieci hanno un lavoro continuo. Chi svolge un lavoro domestico in tre casi su quattro possiede un contratto mentre tra gli altri occupati nove persone su dieci non lo hanno. Per chi svolge lavori domestici il salario è inferiore alle 200.000 lire al mese nel 35,3 per cento dei casi, oscilla tra le 200.000 e le 250.000 lire nel 48,2 per cento dei casi, il 16,4 per cento guadagna oltre 250.000 lire; per chi svolge altri lavori, quattro persone su dieci prendono oltre 300.000 lire al mese. Per chi svolge lavori domestici siamo in presenza di condizioni di lavoro particolarmente pesanti. In otto casi su dieci si superano le otto ore giornaliere e il 76,9 per cento dei casi supera le dieci ore; oltre il 50 per cento non ha avuto le ferie.

GIUDIZI E PROPOSTE

DEGLI ORGANI ECCLESIALI

INTERVISTA A P. MARINO
PERGHEM DELL'UCEI

1) Cosa ne pensa l'UCEI del fenomeno dell'immigrazione a Roma e quali sono i problemi principali?

Quello dell'immigrazione direi che è un fenomeno quasi naturale, se si tengono presenti le condizioni attuali di instabilità e di lotta in atto in non pochi paesi del mondo anche abbastanza vicini al nostro paese. L'indole del popolo italiano, sensibile a tali situazioni, ed una normativa ancora blanda nei confronti dell'immigrazione, sia per l'assenza di leggi molto restrittive e tendenti a facilitare il turismo verso l'Italia, ne favoriscono il fenomeno.

Una relativa facilità, paragonata ad altri paesi terzomondiali, di espletare in Italia le pratiche necessarie per l'emigrazione verso altri Stati ne incoraggiano l'afflusso di stranieri che sfuggendo da certe situazioni alle volte impossibili in patria cercano rifugio in altri stati. La stessa posizione geografica dell'Italia e la sua configurazione geografica (vicinanza alle coste dell'Africa ed ai paesi del Medio oriente, la sua immensa superficie aperta a tutti i mari, priva di ostacoli naturali, ecc.) la rendono un paese di facile accesso.

Il fatto dell'esistenza in Italia di una fascia di lavoro scoperta (rifiutata generalmente dagli italiani perché considerata degradante e poco conforme alle aspirazioni della nostra società moderna quasi totalmente scolarizzata) ed un certo grado di benessere (se paragonato a quello dei paesi terzomondiali, nonostante tutte le strettezze economiche attuali) incoraggia i movimenti verso l'Italia.

Questo dell'immigrazione straniera è un fenomeno che esiste e del quale dobbiamo prenderne atto. E' pure un fenomeno che possiamo pensare di definire ormai irreversibile.

Ed è per questo che la Chiesa italiana non può continuare ad ignorarlo dato che sarà un fenomeno che dovrà inte-

ressare tutta l'attività pastorale degli anni 80, fenomeno destinato più a crescere che a diminuire. Ci siamo svegliati tardi al fenomeno, ma per questo non significa che dobbiamo continuare ad ignorare i gravi problemi che esso ci pone chiedendone una soluzione.

Il problema principale è certamente quello dell'accoglienza, in tutte le sue richieste e sfumature (soggiorno, casa, lavoro, studio e pastorale). Quest'accoglienza non è solo un problema di Roma (perché Roma non è una isola) ma un problema che si ramifica attraverso tutta la penisola. Questo problema richiede un coordinamento su scala nazionale, con un direttivo centrale per coordinare tutte le forze che si muovono nel settore perché non ci siano delle diverse sacche e perché non ci siano dispersioni di forze impegnate.

2) Soluzioni e problemi. Che cosa deve fare la Chiesa locale romana?

E' da premettere che quelli che noi definiamo stranieri in Italia dovrebbero essere distinti in diverse categorie che, sebbene fondamentalmente presentino dei punti in comune, sono però contraddistinti da caratteristiche proprie, molto ben differenziate fra di loro, richiedenti un avvicinamento al problema che tenga conto delle diversità: i profughi, i lavoratori e gli studenti.

Ciascuna di queste categorie esige una attenzione particolare ed una soluzione differenziata se si vuole affrontare il problema in termini realistici. Ed è compito della Chiesa Romana di sensibilizzare l'opinione pubblica e gli organismi legislativi per una normativa di legge che sia *organica*, che abbracci cioè tutte le categorie di stranieri e tutte le esigenze particolari della loro vita; *umana* che miri al rispetto e servizio della persona; *promozionale* e non poliziesca unicamente; *attuabile* per

non vanificarla e *realistica* inserita cioè nel quadro delle nostre reali capacità recettive.

Ed è questo un lavoro *urgente* dato che diverse forze politiche e sociali si stanno muovendo in questa direzione della normativa di legge. Parecchie proposte sono in preparazione o in fase di studio, qualche legge è già stata formulata e sta per essere varata. Se la Chiesa vuole che queste leggi siano improntate alla salvaguardia dei principi fondamentali dell'uomo ed a principi cristiani, deve immediatamente prendere le sue decisioni e portarle avanti in modo da influenzare queste decisioni che dovrebbero dare le direttive per l'apporto a questo problema.

E' da augurarsi che questo intervento faccia in modo che le nostre esperienze secolari di emigrazione italiana ci guidino ad una mozione realistica per evitare che su di noi possa cadere la condanna che noi abbiamo denunciato verso altri paesi e ci guidi ad assicurare quei diritti per i quali abbiamo tanto lottato in altri paesi per assicurarli ai nostri emigrati. Questo dovere della Chiesa penso sia di una priorità assoluta.

Conseguente a questa credo che si dovrebbe passare ad una mobilitazione generale in questa direzione facendo attenzione di farla calare su tutte le componenti della Chiesa (diocesi, parrocchie, comunità ecclesiali ed anche famiglie), in modo che questo problema non venga considerato come un affare di "addetti ai lavori", ma venga affrontato come un problema nostro, nazionale per una integrazione nella nostra società di questi stranieri che dovrebbero entrare a far parte integrante della nostra società come è avvenuto in altre nazioni nel passato e che ora si presenta alle nostre porte chiedendo una soluzione giusta ed umana oltre che cristiana.

DEI SINDACATI

LA POSIZIONE DELLA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL-CISL-UIL

1) Visione d'insieme del problema

L'immigrazione dall'estero, anche se di sviluppo recente, è giunta ad un livello tale per entità e per problemi sociali, politici ed umani, da esigere un intervento urgente da portare avanti con risolutezza. Inoltre la presenza in Italia di lavoratori stranieri extracomunitari è un fenomeno che non può essere affrontato se non inserito nel più vasto problema delle migrazioni e delle loro molteplici cause.

In effetti 500 mila presenze rilevate (questo il dato ricavato da una recente inchiesta del Censis, commissionata dal Ministero degli Esteri), ma addirittura il doppio secondo alcune stime ufficiose, i lavoratori stranieri in Italia sono arrivati a costituire un secondo mercato del lavoro per lo più clandestino e illegale. La loro presenza si distribuisce nell'agricoltura, nella pesca, nel terziario, ed è approdata anche all'industria. Le punte più alte d'impiego si registrano, però, nel settore terziario e particolarmente nei servizi domestici.

2) Problemi emergenti

Il problema di fondo, secondo il sindacato, sta nelle condizioni di illegalità e di clandestinità cui è sottoposta questa manodopera. La soluzione attuata finora è consistita quasi esclusivamente in una legislazione di polizia repressiva, per di più fatta di "circolari ministeriali" che rivelano ancora una volta la loro inadeguatezza nell'affrontare seriamente questo vasto fenomeno.

Ne segue che si può constatare la grave assenza di leggi nel nostro Paese che regolino tale flusso di forze lavoratrici, provocando innanzitutto numerose discriminazioni razziali, sfruttamento, separazione di nuclei familiari.

Dobbiamo tener conto, inoltre, che tale fenomeno si sta sviluppando ed assume dimensioni rilevanti in un Paese come il nostro segnato da una cronica povertà di strutture produttive e di possibilità di occupazione e caratterizzato da gravi squilibri regionali che sono tra l'altro all'origine della stessa migrazione di lavoratori italiani all'estero.

3) Soluzioni in atto

Possiamo iniziare con un fatto rilevante: nel maggio dell'80 è stata costituita la Commissione Lavoratori Stranieri della Federazione CGIL-CISL-UIL presentando un primo documento nel quale viene avviata l'elaborazione di una proposta globale volta a risolvere in modo adeguato il fenomeno dell'immigrazione in Italia.

Questa commissione ha elaborato ulteriori documenti, inviati man mano ai Ministri del Lavoro e degli Affari Esteri, con l'intento di arrivare ad una elaborazione della normativa circa la presenza di coloro che sono già in Italia e di coloro che si presenteranno alle nostre porte per cercare lavoro.

L'ultimo documento della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL del settembre '81 riassume gli sforzi e le iniziative fatte finora. La linea di fondo che ispira questo documento è che la legge deve creare le condizioni perché non vi sia nessuna discriminazione né ingresso incontrollato senza la garanzia del posto di lavoro e di regolari trattamenti normativi e previdenziali. Perché questo avvenga è indispensabile che vengano attuati meccanismi per il controllo e la regolamentazione dei flussi e del mercato del lavoro, attraverso strumenti multilaterali e bilaterali di accordi di manodopera definiti dai governi interessati d'intesa con i sindacati dei rispettivi paesi.

Quanto all'accesso e al soggiorno la proposta della Federazione unitaria



fornisce indicazioni concrete in particolare sui problemi della mobilità, della disoccupazione, del ricongiungimento familiare e della formazione.

Quanto alla legalizzazione delle presenze irregolari essa assume, nella proposta sindacale, la forma di un provvedimento organico che completa ed integra la regolamentazione dell'afflusso e del soggiorno di questi lavoratori nel nostro paese.

Un capitolo apposito ha occupato il problema della presenza in Italia degli immigrati stranieri nel X Congresso della CGIL, ritenendo che tale fatto vada considerato una questione prioritaria e che costituisca un banco di prova dell'impegno e della volontà del Governo.

Un'ultima osservazione: esiste di fatto un disegno di legge, il n. 694; va ribadito, però, che anche questo è gravemente inadeguato perché, pur muovendo dalla esigenza di combattere la delinquenza comune e politica, riduce tutto in termini di "controllo e maggiore incisività dell'azione repressiva".

Conclusione

Dopo aver lottato per anni perché ai nostri connazionali all'estero venissero assicurati gli stessi diritti e le stesse garanzie degli altri lavoratori, sarebbe inammissibile un atteggiamento di chiusura verso coloro che si trovano oggi in Italia provenienti dai paesi meno sviluppati.

PARLANO GLI OPERATORI DEGLI ENTI ASSISTENZIALI E VOLONTARI

INTERVISTA A
BRUNA CICCONI
DELLA CARITAS

1) Il fenomeno degli immigrati a Roma: quali i problemi principali?

E' un fenomeno molto più esteso e problematico di quello che comunemente si sa. Le stime ufficiali sono impossibili e il tutto si muove nella clandestinità. Il fenomeno riguarda gente in cerca di lavoro che normalmente non è in possesso di documenti legali; studenti anch'essi senza documenti in regola; tutti coloro che arrivano a Roma per espletare le pratiche di emigrazione verso altri paesi industrializzati (USA, Canada ecc.).

I problemi sono gravissimi:

— problemi finanziari intrecciati con problemi umani. La vita che conducono gli immigrati ha caratteristiche di confusione e di disperazione. Il paese che incontrano è totalmente diverso dal loro paese di provenienza; la differenza di lingua e di abitudini; il razzismo che li circonda; la confusione della vita quotidiana (il dormire in pensioni luride diventate "esclusive" per gli stranieri, sovraffollate e al limite della legalità; le lunghe file alle mense dei poveri per ottenere il pasto; gli immigrati affrontano poi ogni giorno lunghi giri da una chiesa all'altra, da un centro all'altro; in un posto possono trovare la colazione, in un altro il buon pasto, in un altro ancora il pranzo a poche lire ecc.ecc.).

— Problemi tecnici: inaccoglienza della città. Conoscere la città anche al di fuori dei luoghi obbligati (vedi Roma Termini concepita come il centro della città, dagli immigrati, come luogo di incontro e di passaggio obbligato).

— Problemi psichici, specialmente nei profughi dai paesi dell'Est che soffrono per una buona parte di mania di persecuzione ecc.

— Problemi connessi alla nuova vita sconvolta: le famiglie che vivono in una pensione che impedisce il normale svolgimento della loro vita familiare; la mancanza di lavoro, le nuove abitudini da prendere e le vecchie da lasciare ecc.

— Problemi politici: la legislazione insufficiente (es. il riconoscimento della qualifica di "profughi" anche a immigrati non dei paesi dell'Est) sia sul piano prettamente politico che medico.

— Vi è poi la tendenza diffusa di vedere gli stranieri in quanto stranieri, di isolarli anche a seconda della nazionalità, di organizzare i "loro" momenti, fra "loro" e per "loro" mentre si vedrebbe più necessaria e più utile abbattere questa "ghettizzazione" e cercare dei contatti umani fra stranieri e cittadini italiani. Si auspica insomma quella che è l'"accoglienza".

2) Soluzioni proposte

— Una sensibilizzazione capillare per una accoglienza umana di questi individui.

— Una "umanizzazione" dei servizi sociali già esistenti, una forma di coordinamento fra i vari gruppi e enti che si occupano del problema in funzione di un servizio più umano. Tutto ciò per evitare quanto si è già detto a proposito della confusione della vita quotidiana: le file, le maratone per entrare in possesso di buoni-pasto ecc.

3) Cosa potrebbe fare la Chiesa locale romana

— Svolgere un ruolo di vera accoglienza che superi il concetto comune di

"carità" intesa solamente come aiuto finanziario. Aiuti finanziari e servizi ne esistono già, quello che manca è il coinvolgimento diretto di persone e di comunità presenti nelle varie parrocchie. Una accoglienza "radicale" che arrivi ad avere in ogni parrocchia alcune persone o famiglie disposte ad ospitare, per un certo periodo di tempo, lo "straniero" in casa.

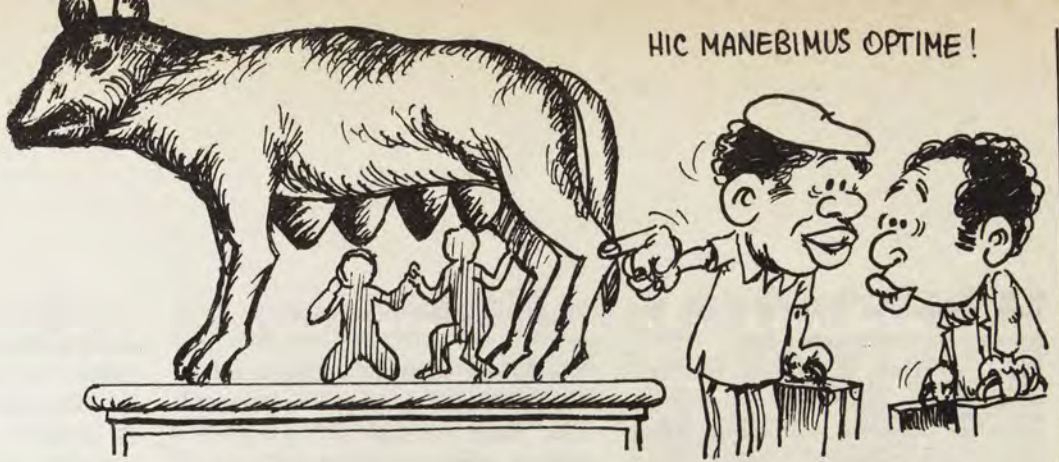
— Anche le numerose comunità religiose potrebbero svolgere un servizio simile aiutata sia dalle strutture di cui dispongono sia dal servizio di coordinamento che potrebbe offrire anche la Caritas.

INTERVISTA A
LINA BASCIU
DELL'A.P.I. COLF

1) Il fenomeno degli immigrati a Roma: quali i problemi principali

L'emigrazione di lavoratori stranieri verso Roma è cominciata negli anni '60 e continua tutt'oggi con effetti discordanti e negativi. Roma, città piuttosto provinciale, ha visto arrivare gente da tutte le parti del mondo ma soprattutto dalle Filippine, dalle Isole di Capo Verde, Mauritius, Eritrea, Portogallo, Spagna, Centro e Sud America.

L'emigrazione verso l'Italia è stata ampiamente favorita da varie agenzie abusive che hanno indirizzato migliaia di lavoratori verso il nostro paese con le solite promesse di lavoro nelle fabbriche, negli ospedali. Un'emigrazione



“forzata”! Troviamo, infatti, tra questi lavoratori stranieri, molti diplomati e laureati che però, una volta giunti in Italia, hanno dovuto ripiegare verso il lavoro domestico. Molti si sono adattati a questa situazione e molti hanno trovato in esso un buon lavoro.

A questi si sono aggiunti in seguito parenti ed amici (richiamati da chi già c'era) senza un contratto di lavoro così necessario specialmente nel campo del lavoro domestico di per sé precario e capriccioso. Si può parlare con tranquillità di veri e propri abusi compiuti ai loro danni.

La situazione oggi è drammatica. Profughi politici ed immigrati senza documenti, si trovano sbandati alla ricerca di un qualsiasi lavoro alla mercé del primo profittatore. Essendo il nostro paese, per posizione geografica, molto adatto agli scambi, queste persone a volte finiscono nelle mani di delinquenti di ogni risma.

Il lavoro domestico è il più remunerativo e quello di più facile accesso per chi deve partire da zero e vuole guadagnarsi da vivere onestamente. Consente inoltre di abbinare lo studio e il lavoro. Il problema della lingua viene risolto abbastanza in fretta per evidenti necessità.

Le leggi italiane dicono che il lavoratore deve arrivare in Italia già in possesso di un regolare contratto di lavoro e così la posizione clandestina di molti diventa pesante. Con la circolare del 17.12.78 il lavoratore che si trovava in Italia senza documenti, poteva regolare la propria posizione e avere un regolare contratto e i versamenti dei contributi. Purtroppo si è riscontrata e si riscontra tuttora una diffidenza da parte degli immigrati, specie di quelli del centro e sud America, verso iniziative di questo genere. La frase ricorrente fra di loro è che in Italia, comunque, tutto finisce in una bolla di sapone!! Ma molti hanno pagato amaramente con il rimpatrio ai loro paesi di origine.

2) Soluzioni proposte

Soluzioni definitive non ce ne sono ma si vede la necessità di tenere uniti i vari gruppi e ciò comporta, specialmente a Roma, una vera e propria organizzazione con personale disponibile e consapevole.

L'API Colf e la FEDER Colf, come sindacati, fanno tutto il possibile perché gli immigrati siano pagati almeno con il minimo contrattuale.

A S. Silvestro si è organizzato un incontro per gli immigrati di lingua inglese mentre in via Nomentana, le Suore Orsoline si occupano dei corsi di italiano per stranieri. Le suore portoghesi di via Germanico tengono (o almeno cercano di tenere) unite le Capoverdiane e le Portoghesi. Anche altri enti religiosi si occupano del problema ma sono troppo pochi.

3) Cosa potrebbe fare la Chiesa locale Romana

Dalla Chiesa locale ci aspettiamo un contributo valido: volontari per l'insegnamento dell'italiano con locali per le riunioni; molto personale per il controllo totale e l'aiuto a chi versa in gravi difficoltà; un personale che prenda anche delle responsabilità personali come prendersi cura di un immigrato fino a quando non si sia ambientato e sappia cavarsela da solo; qualcuno disposto per una sistemazione dei bambini che non si riesce a inserire negli asili.

Compito della Chiesa locale potrebbe anche essere una sensibilizzazione attraverso manifesti nelle lingue più usate: inglese, francese, spagnolo, portoghese; che renda pubblica la situazione di questi immigrati che vengono da paesi molto lontani (basti pensare alle Filippine: 12.000 Km!) e la riallacci alla stessa nostra emigrazione che ha sofferto le stesse difficoltà che ora soffrono questi immigrati in casa nostra.

INTERVISTA A P. PLOTINO, FONDATORE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"

Ci parli della sua esperienza.

Mi chiamo P. Salvatore Plotino, sono calabrese, faccio parte della Congregazione di DON ORIONE. Prima di fare questo lavoro (a servizio del Terzo Mondo) ho lavorato nelle nostre opere a Foggia, poi 30 anni fa sono venuto qui a Roma, dove mi sono incontrato con le lavoratrici “capoverdiane”, che si trovavano in particolari difficoltà; così abbiamo cercato di andare loro incontro prima nella parrocchia Ognissanti (con scuole di taglio, di igiene, e di altri servizi a carattere catechetico pastorale, come esercizi spirituali). In un secondo tempo ho lavorato a S. Giovanni, che è la seconda parrocchia che Pio X ha donato a Don Orione. Una volta Don Orione disse “Santità sono disponibile”, “ti mando fuori, a Porta S. Giovanni” disse il Papa; qui Don Orione prese una stalla la pulì e cominciò a chiamarvi in raccolta i primi ragazzi. Circa 10 anni fa ho partecipato ad un ritiro all'EUR dove un parroco mi disse che si interessava di migranti e chiedeva una collaborazione: era un religioso parroco del “Vilaggio Azzurro”. Andai e scoprii che le ragazze di colore della sua parrocchia erano “capoverdiane”; abbiamo cercato così di organizzarci sul posto fino ad avere un gruppo di 15-20 ragazze, poi ci siamo spostati come centro in una zona più centrale, a piazza della Pilotta vicino alla Gregoriana dove siamo rimasti circa 2 anni e dove abbiamo allargato il centro ad altri gruppi di capoverdiane.

Cosa facevate in favore di queste persone e cosa continuate a fare?

Ecco, si cercava di istruirle, formarle, di avvicinarle innanzitutto, perché era gente che rimaneva indifferente. Allora una ragazza italiana si è recata a Capoverde per vedere e rendersi conto della situazione, della loro mentalità, per cercare di capire e di sapere come comportarsi nei loro confronti. Un padre cappuccino di Capoverde, poi, è venuto in Italia, a Roma, e con lui abbiamo cominciato a fare incontri con queste capoverdiane. Abbiamo partecipato anche a dei lutti, che sono diventati il momento per avere contatti con più persone. Come iniziative abbiamo cominciato con una istruzione religiosa, etica, sociale, per formare delle persone libere abbiamo instaurato dei rapporti con alcune famiglie in cui le ragazze lavorano.

Ecco, che lavoro fanno queste capoverdiane?

Sono tutte domestiche (colf), nessuna è impiegata, in quanto in Italia è difficile trovare un lavoro diverso per chi non conosce la lingua. Quelle che hanno voglia trovano tutto lavoro. Il lavoro domestico è ricercatissimo ed è pagato molto bene, non mancano però gli abusi: vengono assunte anche per 100, 200mila lire, ma generalmente prendono sulle 350mila lire circa al mese. Noi ci troviamo non solo di fronte ai loro problemi economici, ma trattiamo la persona con tutti i suoi problemi, che sono molteplici: matrimoni, separazioni, bambini, sacramenti ecc.

Sono molte queste separazioni?

A quanto mi risulta sono poche, perché le capoverdiane sono per la famiglia che per loro è molto importante, hanno dei legami molto forti. L'emigrazione per loro è diventata una sicurezza e non più una insicurezza perché a Capoverde si vive solo di pesca e di agricoltura: quando queste vanno male non si può andare avanti, allora si è costretti ad emigrare. Il marito preferisce la navigazione, va a finire in Olanda, Belgio ecc., la donna preferisce l'Italia.

Come mai preferiscono l'Italia?

Perché è più consona alla loro mentalità, al loro clima più di altri paesi e anche perché, dopo le prime difficoltà,

vengono trattate da persone.

E' vero che molte sono analfabete?

Sì, infatti, nei primi anni insieme a P. Elia, padre spirituale del Collegio Portoghese, abbiamo aperto delle scuole, anche perché avevamo delle sollecitazioni per togliere questo analfabetismo molto accentuato. Le suore Orsoline della Circonvallazione Clodia ci hanno offerto dei locali dove le ragazze che frequentano sono ora circa 200. Abbiamo dalle scuole elementari fino alle superiori in lingua portoghese. Alcune dopo queste scuole si sono iscritte all'Università. Queste ragazze, quindi, lavorano e studiano, frequentano 2-3 volte la settimana queste scuole. Il tempo libero lo dedicano allo studio delle lingue.

Queste ragazze sono clandestine o sono in regola?

La maggior parte non è clandestina, anche perché vengono sollecitate a mettersi in regola con l'Ambasciata, con l'Ufficio del Lavoro, con la Questura di Roma; ma c'è sempre l'ingiustizia, il sotterfugio sia da parte del datore di lavoro che delle lavoratrici. A volte si cerca di collaborare con le Autorità sempre stando dalla parte delle ragazze.

Parliamo di questo centro di Viale Sicilia.

Sì, ho detto prima che siamo passati da piazza della Pilotta, dove non c'era più spazio, qui dalle suore di S. Francesca Cabrini. Abbiamo a nostra disposizione un grande salone e varie sale insieme alla Chiesa. Alcune di queste suore ci danno una mano insegnando taglio e ricamo. Altre suore di altre congregazioni insegnano catechismo nella loro lingua. Ci preoccupiamo di trattare la loro cultura, le loro tradizioni senza fare una inculturazione italiana.

Quante sono quelle che frequentano il centro?

Quando facciamo le feste arrivano anche a 500-600, nel giro ne incontriamo circa 800. Noi del movimento "TRA NOI", da me fondato nel 1952, abbiamo cura degli ammalati, diamo ospitalità nel limite del possibile nella nostra "Casa Famiglia" di via Machiavelli o in via Monte del Gallo. La maggior parte delle ragazze abita dove lavora, esse

non hanno intenzione di rimanere sempre in Italia, fatte le eccezioni. Lo stipendio in parte lo mandano a casa per la sopravvivenza dei loro bambini e parenti. Alcune hanno i bambini qui, altre a Capoverde.

Vengono trattate bene dai loro "padroni"?

In alcune famiglie vengono trattate familiarmente, in altre ci sono difficoltà di carattere, di lingua, di mentalità ecc. Il lavoro che svolgono è a tempo pieno. Per contratto sarebbero 8-10 ore al giorno, ma a volte fanno anche 14 ore. C'è sempre un certo sfruttamento delle persone indifese, specialmente di quelle che non sono in regola. Noi lavoriamo molto per la dignità della persona, per cui abbiamo contatti con molte famiglie dove esse lavorano (per chiarimenti, per vedere le difficoltà che ci sono). A volte le ragazze sono costrette a lasciare il lavoro perché incinte e la padrona le vuole far abortire, con il chiaro rifiuto della ragazza. A volte noi stessi ci prendiamo la responsabilità di mantenere i bambini, aiutandole a lasciare il lavoro e a portare avanti la maternità.

Abbiamo parlato sempre di ragazze, ma i ragazzi capoverdiani?

Ce ne sono pochi e, quelli che ci sono, sono mariti o fidanzati delle ragazze, i quali vengono a trascorrere le ferie in Italia venendo dall'Olanda o da altri paesi; e allora combinano qualche "guaio", cioè aumentano le maternità. La nostra preoccupazione è quella di responsabilizzarle, verso se stesse e verso le loro compagne. Inoltre cerchiamo di formare delle catechiste, ci preoccupiamo di quelle in difficoltà, dando vitto e alloggio nelle nostre case di via Machiavelli e di via Monte del Gallo, dove accogliamo anche gruppi di pellegrinaggi. Sono centri gestiti dal nostro movimento "TRA NOI", formato soprattutto da ragazze laiche che si dedicano per tutta la vita per questo scopo, cioè di aiutare questa gente.

Come vanno avanti queste iniziative, con la Provvidenza?

Siamo nati dal nulla, con i debiti, ed ora non ci sono problemi economici. Tutto viene messo al servizio di questi nostri fratelli. I fondi ci arrivano anche da queste nostre strutture. La Provvidenza, poi, c'è sempre.

Si aiutano tra di loro queste ragazze?

Si aiutano molto, sono molto solidali tra di loro. Hanno un forte senso della collaborazione, della solidarietà (noi non ne abbiamo neanche l'idea), abbiamo molto da imparare, ci insegnano come vivere il Vangelo; quando mandano lo stipendio a casa, esso non è solo per i genitori, ma viene distribuito in situazioni particolari a questa o all'altra persona in parti uguali. Una volta per una loro compagna hanno fatto una colletta in pochi giorni di 2 milioni e mezzo.

Chi trova lavoro a queste ragazze?

Per lo più se lo trovano tra di loro, essendoci una grande richiesta di manodopera come domestiche, si passano la voce tra compaesane per far venire altre ragazze.

Questo tipo di lavoro di "Colf" (domestica) è un tipo di lavoro che nessuno vuole fare. In questo senso, quindi, non sono sfruttate?

No, non direi che sono sfruttate; ricevono in genere, come ho detto, le paghe sindacali. Questo tipo di lavoro una volta era fatto dalle italiane (sarde, abruzzesi e siciliane in particolare), con il progresso, la nascita delle fabbriche, questo posto è rimasto vuoto e allora si è cercato il bisogno di chiamare personale da fuori Italia. Le nuove generazioni non fanno più questo lavoro, qualsiasi altro lavoro, anche "da strada", ma non la Colf.

Ci sono dei problemi particolari per queste ragazze?

Il problema più grosso è quello dei bambini, sia di quelli che rimangono al loro paese sia di quelli che sono in Italia. I bambini che sono in Italia sono Capoverdiani solo per la pelle, perché parlano italiano, frequentano scuole italiane, acquisiscono una cultura italiana, quindi nel ritorno ai propri paesi ci sono molti problemi.

L'altro problema è la difficoltà di ambiente, il modo di vivere degli italiani, che se anche è vicino come cultura al loro ambiente, nella vita industriale è molto lontano dalla loro cultura.

Come è la loro formazione morale?

Hanno una formazione morale che è completamente diversa dalla nostra; quindi noi cerchiamo di andare loro incontro. Ad esempio il problema "sesso": facciamo dei corsi di preparazione affrontando in tutti i modi il problema; per loro sono una strana cosa questi corsi.

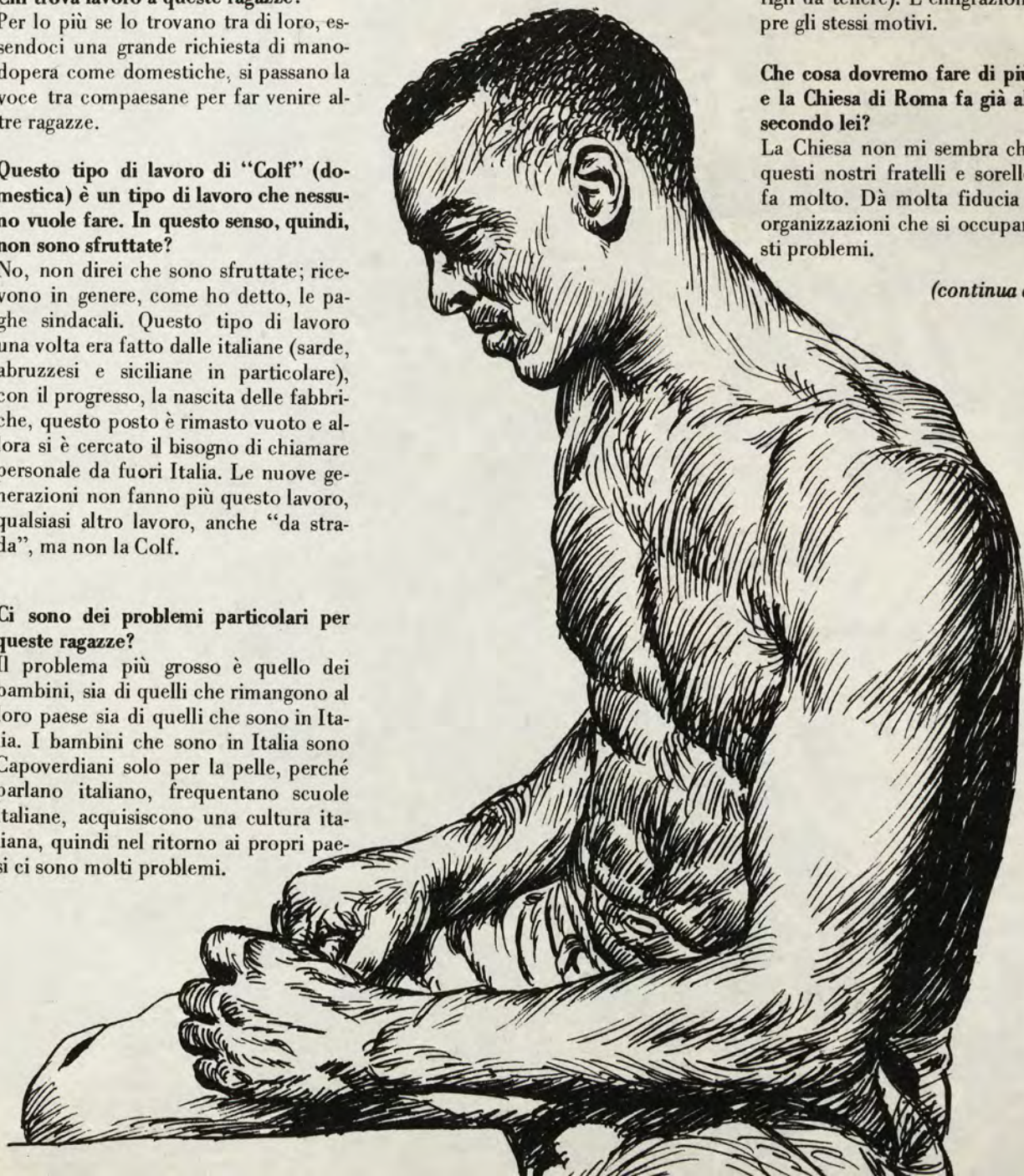
Che età hanno quelle che arrivano in Italia?

L'età oscilla tra i 16-35 anni, non esiste una età particolare. E' il bisogno che li spinge ad emigrare ad ogni età. La loro partenza dal paese se una volta era un'avventura oggi rappresenta quasi un "lusso". Per le famiglie avere una figlia che lavora in Italia vuol dire "benessere": quello che la figlia guadagna in un mese, il padre a Capoverde lo guadagna in un anno. Comunque non sono qui per "vocazione", perché questo tipo di lavoro piace ma per bisogno (per la dote da fare, per la casa, per i figli da tenere). L'emigrazione ha sempre gli stessi motivi.

Che cosa dovremo fare di più per loro e la Chiesa di Roma fa già abbastanza secondo lei?

La Chiesa non mi sembra che trascuri questi nostri fratelli e sorelle ma non fa molto. Dà molta fiducia alle varie organizzazioni che si occupano di questi problemi.

(continua a pag. 15)



**PUNTI RIFERIMENTO
PER GLI IMMIGRATI
IN ROMA**



BASILICA DI SAN PIETRO

Castel San Angelo

Piazza Navona

Palatino

Monteverde Vecchio

Monteverde

Nuovo

Aventino

Tevere

TRASTEVERE

TRASTEVERE

TRASTEVERE

TRASTEVERE

TRASTEVERE

TRASTEVERE

TRASTEVERE

TRASTEVERE

VIA GREGORIO

VIA ANASTASIO

VIA ANGELO EMO

VIA CIPRO

VIA L. RIZZO

VIA BRIGATA

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA GREGORIO

VIA ANASTASIO

VIA ANGELO EMO

VIA CIPRO

VIA L. RIZZO

VIA BRIGATA

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA GREGORIO

VIA ANASTASIO

VIA ANGELO EMO

VIA CIPRO

VIA L. RIZZO

VIA BRIGATA

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA GREGORIO

VIA ANASTASIO

VIA ANGELO EMO

VIA CIPRO

VIA L. RIZZO

VIA BRIGATA

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA GREGORIO

VIA ANASTASIO

VIA ANGELO EMO

VIA CIPRO

VIA L. RIZZO

VIA BRIGATA

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO

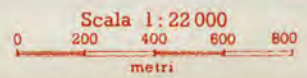
VIA ANASTASIO

VIA ANASTASIO



LEGENDA-LEGEND-LÉGENDE-ZEICHENERKLÄRUNG-LEYENDA

- L** Monumenti e punti di interesse
Monuments and points of interest
Monuments et points de particulier intérêt
Monumente und Sehenswürdigkeiten
Monumentos y puntos de interés
- Q** Strade di attraversamento
Main through streets
Rues de traversée
Durchgangsstraßen
Carreteras que atraviesan las ciudades
- T** Enti turistici
Tourist Organisations
Organisations de tourisme
Fremdenverkehrsämter
Organismos turisticos
- A** Uffici di Assistenza turistica
Tourist Assistance Offices
Bureau d'Assistance Touristique
Dienststellen für Touristen Beistand
Oficinas de Asistencia Turistica
- AC** Automobile Club
Automobile Club
Automobile Club
Automobilklub
Automóvil Club
- PT** Posta e Telegrafo
Post and Telegraph
Poste et Télégraphe
Post- und Telegraphenamt
Correos y telégrafos
- T** Telefoni
Telephones
Téléphones
Telefonos
- M** Municipio
Town Hall
Mairie
Rathaus
Municipalidad
- P** Prefettura
Prefect's Palace
Préfecture
Präfektur
Prefectura
- Q** Questura
Central Police Station
Préfecture de police
Quästur
Comisaria
- CC** Carabinieri
Carabinieri
Gendarmes
Gendarmarie
Carabineros
- VF** Vigili del Fuoco
Fire Brigade
Pompiers
Feuerwehr
Bomberos
- H** Ospedale
Hospital
Hôpital
Krankenhaus
Hospital
- AP** Aeroporto
Airport
Aéroport
Flughafen
Aeroporto
- AT** Aerostazione
Town Terminal
Terminus Urbain
Stadt Terminus
Estación Aérea
- Ferrovie** Railways
Chemins de Fer
Eisenbahn
Ferrocarriles
- Metro** Metropolitana
Underground railway
Métro
U-Bahn
Subterráneo



PUNTI DI RIFERIMENTO PER GLI IMMIGRATI IN ROMA

1. API COLF LAZIO: resp. Carla Faccinanti, Via Cola di Rienzo, 111 - tel. 315.359
2. API COLF NAZ.: resp. P. Erminio Crippa, Via Casale S. Pio V, 20 - tel. 62.21.534 (*assistenza sociale, scuola, formazione*)
3. CENTRO ACCOGLIENZA PROFUGHI: resp. P. Campbell Jouston, Via degli Astalli, 14/A - tel. 67.81.246
4. CENTRO ACCOGLIENZA DON BOSCO: Via Magenta, 25 - tel. 49.00.71 (*accoglienza e ascolto per giovani di colore*)
5. CENTRO ACCOGLIENZA GIOVANNI XXIII: resp. Mons. Remigio Musaragno, Lungotevere Vallati, 1 - tel. 65.69.743.
6. UCEI: Via dei Chiavari, 3 - tel. 65.68.048/9 (*servizio profughi, viaggi, trasferimenti*)
7. VIVERE INSIEME: resp. Piera Cunico, Via Mocenigo, 21/1 - tel. 35.83.107 (*accoglienza, scuole, iniziative varie*)
8. CENTRO ASSISTENZA FRATERNA: resp. dott. Kenfè, Piazza Pia, 3 - tel. 69.83.958 (*accoglienza e assistenza per Eritrei*)
9. UCSEI: resp. Mons. Remigio Musaragno, Via Monti Parioli, 59 - tel. 36.04.491 (*accoglienza, servizio sociale studenti in Italia*)
10. CENTRO INTERCOMUNITARIO ACCOGLIENZA: Via dei 4 Cantoni, 45 (*accoglienza all'arrivo, smistamento in sistemazione*)
11. CENTRO DI ACCOGLIENZA STRANIERI: resp. Bruna Cicconi, Via delle Zoccolette, 17 - tel. 65.64.460 (*accoglienza e ascolto per stranieri della Caritas Diocesana*)
12. RELIGIOSE MARIA IMMACOLATA: resp. Superiora, Via Palestro, 23 - tel. 46.44.07/47.40.867 (*accoglienza, scuola, assistenza sociale*)
13. SUORE DEL SOCCORSO: resp. Sr. Dolores, Via Merulana, 170 - tel. 75.41.17 (*accoglienza ragazze isole Mauritius*)
14. SUORE ORSOLINE: resp. Sr. Maria Pia, Via Pompeo Magno, 13 - tel. 35.27.22 (*accoglienza, scuola*)
15. SUORE FIGLIE MARIA IMMACOLATA: resp. Sr. Teresa Vinco, Circonvallazione Clodia, 156 - tel. 31.18.18 (*accoglienza, scuola, formazione*)
16. ISTITUTO COOPERADORAS DE FAMILIA: resp. Sr. Piedade, Via Germanico, 107 - tel. 31.40.31 (*accoglienza, assistenza colf di lingua portoghese*)
17. OPERA MISS. MARIA STORTI: Via Machiavelli, 50 (*ospitalità studenti*)
18. PADRI PALLOTTINI: c/o Chiesa S. Silvestro in Capite, Piazza S. Silvestro - tel. 67.97.775 (*accoglienza, formazione filippine*)
19. PADRI VERBITI: Via dei Verbiti 1 - tel. 57.45.000/57.50.059 (*assistenza filippine*)
20. SCUOLA PORTOGHESE: resp. P. George Sana, Via dei Portoghesi, 2 - tel. 67.95.131 (*per portoghesi e capoverdiani*)
21. SCUOLA PER ERITREE: c/o Centro Accoglienza, dirett. Hailè Selassie, Via Arco della Pace, 5 - tel. 65.41.494 (*alfabetizzazione, scuola elementare*)
22. TRA NOI: resp. Lea Manzone, Via Machiavelli, 25 - tel. 73.01.74
23. TRA NOI: resp. P. Sebastiano Plutino, Via Monte del Gallo, 113 - tel. 63.29.54 (*accoglienza, scuole professionali, assistenza sociale, formazione*)
24. TRA NOI: c/o Suore Sacro Cuore, Via Sicilia, 215 - tel. 46.12.51
25. CHIESA DI GESU' BAMBINO: Piazza del Pasquino (*accoglienza religiosa sociale filippine*)
26. CENTRO SERVIZIO MISSIONARIO: resp. Sr. Graziella, Viale delle Mura Aurelie, 16 - tel. 63.66.10 (*accoglienza filippine*)
27. CENTRO ACCOGLIENZA FRATERNA: Via Palombini, 6 - tel. 62.32.464 (*assistenza profughi*)
28. DORMITORIO MASCHILE: Via degli Apuli, 40 - tel. 49.51.351
29. DORMITORIO MASCHILE: S. Maria in Cappella, 6
30. ACSE: resp. P. Bresciani, Via del Buon Consiglio, 17 (*assistenza varia*)
31. ALTO COMMISSARIATO ONU: resp. sig.ra Penati, Via Caroncini, 19 - tel. 87.81.55
32. SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE: Via Veneto, 96 - tel. 46.46.40
33. QUESTURA - UFFICIO STRANIERI: Via Genova - tel. 46.10.10
34. WORLD COUNCIL CHURCHES: Piazza Sallustio, 24 - tel. 47.59.30 (*viaggi, espatrio, profughi*)
35. CRI: Via Toscana, 12 - tel. 49.991
36. CASA DELLA MAMMA: Via Udine, 2 - tel. 85.33.98
37. CEIAL: Via Rusticucci, 14 - tel. 65.64.423
38. CENTRO MISSIONARIO ABRUZZINI: resp. P. Paolino Andrade, Via Nomentana, 55 - tel. 85.46.13 (*centro accoglienza e assistenza capoverdiani*)

.... e a livello di parrocchie?

A livello di parrocchie so che ci sono dei sacerdoti che fanno molto: si interessano, fanno scuole ecc. Ma non capita in tutte le parrocchie, anzi questi stranieri sono i "grandi sconosciuti" delle autorità (ecclesiastiche e politiche), generalmente. Ci sono per esempio circa 200 bambini capoverdiani, ma nei loro riguardi i sindacati non fanno nulla. Il nostro lavoro, del movimento "TRA NOI" vuole essere un servizio alla Chiesa; infatti, è un movimento ecclesiale.

Una domanda: rifarebbe quanto ha fatto per questa gente?

Sì, con l'esperienza che ho acquisito, farei forse anche meglio e ancora di più, sono contento di aver donato tutte le mie forze a servizio di queste sorelle e fratelli che sono in difficoltà. Se vi è qualche amarezza è quella di non aver potuto fare di più.

Quanti anni ha?

73 anni.

Auguri e grazie.



INTERVISTA A SUOR FELISA

La sua esperienza...

Mi chiamo suor Felisa, faccio parte della Congregazione "Religiose di Maria Immacolata" sorta in Spagna nel 1876. Nostro scopo è quello di aiutare le giovani, che lavorano nelle famiglie fuori dal loro ambiente. Le ragazze che assistiamo sono: Filippine, Spagnole, Indiane e soprattutto dell'America del sud. Inoltre, anche se con difficoltà, cerchiamo di inserirci nel gruppo delle Eritree.

Che tipo di attività svolgete per venire incontro alle esigenze di queste ragazze?

I nostri interventi sono di carattere "ricreativo-formativo". Abbiamo scuole medie serali per gente adulta. Inoltre, abbiamo un corso di puericultura e di geriatria. Tutto fa capo al padronato "Apicolf" che svolge il compito di ufficio di collegamento.

Queste ragazze fanno tutte le colf?

Sì tutte. E' già difficile trovare un lavoro per chi ha una cultura figuriamoci per chi non ce l'ha, per cui tutte finiscono per fare le colf. La maggior parte studia e lavora, qui (via Palestro n. 23) per loro viene svolto un corso d'italiano dal mese di gennaio al mese di giugno.

Ci dica qualcosa circa la loro situazione economica e se in Italia vengono pagate bene.

C'è di tutto. Molte signore non vogliono che le ragazze abbiano contatti con altre persone, perché altrimenti verrebbero a conoscere che la loro situazione economica non è regolare. Alcune di esse prendono solo 50mila lire al mese. E giacché sono giunte in Italia clandestinamente senza un regolare contratto di lavoro, non possono reclamare se non vogliono essere licenziate. Una buona parte di esse raggiungono l'Italia mediante particolari "agenzie".

Se mediante queste "agenzie" di cui parla lei giungono in Italia, non trovano che poi vengano considerate come clandestine?

Le "agenzie" hanno tutto l'interesse a portare avanti questo tipo di "lavoro nero". Esse contrattano con i "padroni" che desiderano avere una colf, e mentre alle ragazze danno solo 130-140mila lire al mese, loro incassano 350mila lire per ogni persona. In altre parole il "padrone" paga le "agenzie" per avere una ragazza. Ci sono anche casi limite: ossia ragazze che stanno un mese due in una famiglia e poi vengono assunte da una nuova famiglia. In questo modo le agenzie incassano di nuovo 350mila lire (per lo più si tratta di ragazze che fanno parte di queste "agenzie").

...Cosa fare per cambiare questo tipo di sfruttamento?

Chi lo sa! Noi quando incontriamo ragazze che si trovano in questa situazione, in particolar modo quelle che prendono lo stipendio minimo di 50mila lire, diciamo loro che in quella condizione non possono rimanere a lungo in Italia. E se non riescono ad ottenere un aumento dello stipendio le consigliamo di recarsi in questura, dove ottengono un biglietto per poter ritornare al loro paese.

Avete contatti con le famiglie presso cui lavorano?

Abbiamo contatti con le famiglie che indichiamo noi con le altre no. In questo caso prendono uno stipendio di 350mila lire al mese. A Milano, dove stavo prima di venire a Roma, prendono anche 450mila lire. Alloggiano presso le famiglie, nella nostra casa diamo ospitalità solo momentanea.

Tra di loro c'è solidarietà?

Generalmente mostrano maggiore solidarietà nei confronti di componenti di altri gruppi etnici, mentre parlano nei confronti dei loro connazionali. Al contrario si aiutano molto tra loro le Filippine e le Capoverdiane. Queste ragazze rimangono clandestine, altrimenti non possono rimanere in Italia, la loro permanenza è vietata dalla legge varata il 17 dicembre '79; fanno eccezione quelle che sono venute in Italia prima di questa data. In base a questo provvedimento per poter rimanere in Italia bisogna ottenere il nulla osta

dalla questura e dal ministro del lavoro oltre ad un padrone che le accetti.

La loro religione...

Sono per lo più cattoliche, le Eritree sono copte (cattoliche ortodosse), a volte con loro abbiamo dei momenti liturgici. Quelle che partecipano sono circa 150... hanno una morale tutta "speciale".

...in che senso?

Per alcune prendere i soldi ad una compagna è una cosa normale, non lo è invece se si ruba alla propria "signora". Le convivenze sono all'ordine del giorno soprattutto con Italiani sposati.

Ci sono allora ragazze madri?

Sì molte, il matrimonio per loro è una "cosa tutta speciale", si sposano e divorziano con molta facilità.

... e i loro bambini?

Alcune ce l'hanno qui, la maggior parte nel loro paese di origine dai propri genitori per i quali non fa difficoltà avere una figlia "ragazza-madre".

La Chiesa di Roma che cosa fa per loro?

Dalla prima impressione, sono arrivate da poco, non sembra che faccia molto. Manca un'organizzazione che unifichi le diverse forze per svolgere un lavoro più qualificato ed incisivo nei confronti dei migranti. Ci sono troppe riunioni, ma a livello concreto.... Noi in base al nostro carisma, non possiamo prendere né ragazze sposate, né ragazze-madri, né ragazze dopo i 30 anni. Qui siamo 23 suore, facciamo anche lavori di casa per mantenere "le pensioni economiche" proprio per venire incontro alle persone più disagiate.

Un'ultima domanda: lei ha detto che insegnate l'italiano: è per loro un problema?

No, la lingua non è un problema, la imparano con una certa facilità, fanno eccezione le Filippine, per loro c'è un'altra forma, possiamo dire di sfruttamento.

Si può spiegare meglio?

Ci sono delle "signore", o i loro figli, che vogliono imparare l'inglese e per tale motivo evitano di parlare l'italiano in casa; in questo modo le ragazze

non lo imparano e sono costrette a lavorare e ad insegnare l'inglese, in altre parole fanno scuola. Tutto sommato però le Filippine non considerano in modo negativo questa situazione giacché hanno paura delle persone che non parlano inglese.

INTERVISTA A P. RENATO BRESCIANI

Innanzitutto, è bene che si presenti.

Sono P. Renato Bresciani, un Comboniano, ho lavorato in Africa e in altre parti del mondo come missionario. In Inghilterra subito dopo la guerra mi hanno messo a servizio dei migranti. Tornato in Italia, in varie riprese, ho cominciato ad aiutare durante il tempo libero gli studenti africani. Poco alla volta la nostra attività si è allargata verso altre persone. Attualmente in questa sede di via Baccina, di cui bisogna pagare anche l'affitto, cerchiamo di aiutare le persone sinistrate del Terzo Mondo. Abbiamo:

- 1) il settore degli studenti che non sono aiutati dall'U.C.E.I. quelli che non essendo qualificati si trovano in difficoltà per le iscrizioni e le rimesse;
- 2) il gruppo di lavoratori in difficoltà, per le ragazze è molto facile avere dei contratti di lavoro, non è così per i ragazzi;
- 3) il gruppo di profughi provenienti dall'Africa e dall'Asia;
- 4) il gruppo di sinistrati di ogni genere: coloro ai quali è stata rubata ogni cosa, chi ha perso il passaporto; i malati che sono in difficoltà, mentre attendono di regolare la loro posizione, ecc.

In quante persone lavorate in questo centro?

Siamo due volontari a tempo pieno, più una trentina di volontari a tempo perso: sia religiosi che religiose, ma anche laici bianchi e negri. Non tutti lavorano qui, infatti, abbiamo altre at-

tività fuori come quella di raccogliere fondi.

Quanti sono in tutto quelli che frequentano questo centro?

Ogni giorno abbiamo nuovi arrivi, tra le 10 e 30 persone, che noi segniamo su un registro.

Cosa fate subito per loro?

Prima di tutto bisogna accettare che vengano, poi si cerca di fare con loro un incontro per vedere quali sono i loro bisogni. Alla maggioranza che non ha nulla viene dato un 'buono mensa', con il quale possono ricevere un pasto in via Ferruccio 25.

Come fate ad avere il denaro necessario, non mi dica che c'è solo Provvidenza?

C'è la Provvidenza. Il nostro bilancio è fondato sulla Provvidenza perché di fondi non ne abbiamo. Naturalmente abbiamo delle entrate che ci vengono dalla "Propaganda Fide", "Caritas Romana", da istituti religiosi, da laici e da benefattori.

Ci dica qualcosa sulla "situazione" di queste persone.

Il primo problema è quello dell'alloggio: noi abbiamo a disposizione degli appartamenti che comprendono in tutto una cinquantina di posti letto di cui 40 sono posti fissi per studenti, gli altri vengono riservati per i nuovi arrivi, in particolare modo per i malati. Per la ragazza è più facile trovare un alloggio, presso le famiglie dove lavora, presso parrocchie, o presso "la protezione della giovane". La Caritas cerca di aiutare i profughi, ma per gli altri è molto difficile trovare una sistemazione. In questo centro vengono conservati e custoditi bagagli e documenti di quanti non riescono a trovare alloggio. A volte riusciamo a trovare loro un posto di lavoro; quando si presenta la possibilità di sistemarli fuori Roma diamo loro un buono-viaggio: infatti, abbiamo una convenzione con una agenzia; in certi casi diamo il buono-viaggio anche per aiutarli a tornare al loro paese.

Cosa fanno questi emigrati?

Sono clandestini, e si aiutano tra di loro a trovare un lavoro. Gli Egiziani, per esempio, lavorano nei ristoranti, come sgatterri o camerieri, per la maggior parte. I Marocchini hanno tutta una

rete di conoscenze ed entrano nel settore dei venditori ambulanti. I Tunisini venendo dalla Sicilia vi si fermano per la pesca e l'agricoltura. Il gruppo più numeroso è quello che lavora nei circhi, dove vengono sfruttati al massimo in una maniera odiosa.

Quelli che vengono in Italia per studiare non sono economicamente già a posto?

Bisogna distinguere: per esempio, la maggior parte dei Nigeriani, che vengono per studiare sono economicamente a posto, solo che le rimesse mandate dai loro familiari arrivano in Italia con ritardo, a volte per mesi soffrono per mancanza di soldi. Altri invece come quelli dello Zaire sono molto poveri ma cercano di studiare e di aiutarsi tra loro.

Un giudizio sul loro comportamento etico-religioso.

La maggior parte di questa gente vive nella speranza e nell'attesa, e nell'ansia di superare la loro situazione: non hanno altri secondi fini. L'idea che ha la gente, cioè di ragazzi che sono qui per malaffari, non è vera. Però ci sono delle eccezioni come tra i marocchini, i tunisini, algerini i quali hanno una maggior dimestichezza con l'Italia, per cui alcuni di loro giungono nel "giro" e fanno qualcosa al limite del lecito.

Da parte dell'ambiente sono accolti, tollerati oppure ci sono delle discriminazioni?

C'è una discriminazione in tutta Italia, un razzismo latente. Comunque non tutti hanno questo atteggiamento, tanto per fare un esempio: quando siamo giunti in questa sede di via Baccina gli inquilini hanno fatto "l'ira di Dio" per mandarci via. Ultimamente sono diventati buoni amici. Le stesse signore, che inizialmente erano ostili, ora danno anche una mano. A volte anche la polizia ha agito con troppa forza; ma si registrano anche casi di generosità tra la polizia. Ogni tanto le autorità di polizia agiscono con forza dopo aver ricevuto ordini dalla Questura per dei rastrellamenti.

...ma vengono portati in carcere?

Nel passato li portavano in carcere per alcuni giorni dopo aver ritirato loro i documenti, ma ora non avendo più posti in carcere ci si limita solo a ritirare i

documenti, che rivengono consegnati solo quando partono per far ritorno al loro paese.

La comunità cristiana di Roma cosa fa o ha fatto?

In passato ha fatto poco: alcuni cardinali ci hanno anche rimproverato accusandoci di far aumentare l'emigrazione con i centri di accoglienza che abbiamo creato. Poco alla volta hanno capito che non era vero; infatti noi non abbiamo mai invitato nessuno e aiutato nessuno a venire in Italia, abbiamo fatto eccezione per alcuni casi di profughi per i quali c'era una possibilità di venire a Roma per una sistemazione.

La Chiesa di Roma a forza di pressioni ha cominciato ad interessarsi con la "Caritas" due anni e mezzo fa, con un centro di assistenza, ma si è rivelato un 'doppione' del nostro centro, invece sarebbe stato utile un centro di coordinamento. Da parecchio tempo si parla di mettere insieme le forze ma fino ad ora non si è concretizzato nulla.

Parliamo di alcuni dei problemi che spinge queste persone a venire in Italia.

Sono situazioni di continua guerra, vedi Eritrea-Etiopia, le diverse tirannie, problemi politici, sociali come la mancanza di strutture scolastiche. Generalmente si ha l'idea dell'Africa e dell'Asia come di paesi in cui sia facile coltivare la terra; in realtà le terre o sono rovinare o sono in mano a multinazionali; in questo modo si è impossibilitati ad andare avanti con l'agricoltura e tanta gente è costretta ad emigrare.

La loro mentalità viene capita e rispettata, avendo una moralità diversa dalla nostra?

Dipende, non sempre viene rispettata; le ragazze sono trattate meglio, più umanamente rispetto ai ragazzi. Questi stranieri hanno una mentalità molto diversa e quindi difficile da capire. Hanno un comportamento caratterizzato dall'immediatezza e dalla naturalezza, al contrario di noi che siamo carichi di sovrastrutture e di ipocrisie; infatti alcune cose che per noi non sembrano lecite lo sono invece per loro: in questo modo non vengono capiti e spesso sono condannati dalla gente.



STAZIONE TERMINI, 15 gennaio, ore 16

La Stazione Termini e la sua zona sono il luogo di incontro preferito dagli stranieri che sono a Roma: posto centrale in cui si può convergere facilmente, conosciuto da tutti. Ci si accorge subito di loro specialmente al giovedì pomeriggio e alla domenica, giorni liberi per molti lavoratori stranieri; formano crocchi di 15-20 persone, accennano a qualche ballo al ritmo dato da un registratore ad alto volume, si scambiano lettere, ciclostilate. Negli altri giorni infrasettimanali, come questo mercoledì, è più difficile l'identificazione: non sono in molti e c'è una certa mimetizzazione, forse perché si teme la polizia che troverebbe documenti non in regola o addirittura l'assenza di documenti.

Dai caratteri del giornale che stanno leggendo mi accorgo di due arabi; non conoscono però l'italiano e così mi è impossibile comunicare con loro; un altro si rifiuta di parlare. Finalmente un giovane che avvicino accetta l'intervista e, pochi attimi dopo, si radunano attorno al registratore altri sei o sette suoi amici, dapprima incuriositi, poi spontanei... forse in cerca di comprensione; alcuni di loro intervengono parlando nella loro lingua e allora uno si improvvisa interprete. Penso che quando li osservi di sfuggita, di passaggio alla stazione, fai anche le peggiori congetture sul loro conto e una volta avvicinati ti accorgi che non aspettavano altro che tu parlassi con loro; sono indifesi, disarmati.

La loro storia è comune: il loro paese di provenienza (Marocco, Tunisia, Algeria e Libia) non offriva lavoro o li aveva fatti oggetto di ingiustizie. Con il visto da turisti, allora, sono entrati in Italia, che si presentava come la nazione più vicina e, a loro parere, la

più accogliente (a questo proposito il loro giudizio sulle leggi italiane è positivo e parlano degli italiani come del buon samaritano che è pronto ad aiutarli... anche se, di fatto, hanno cercato lavoro prima in Sicilia, poi più su, a Napoli, infine qui a Roma; ora sono in attesa di potersene andare da un'altra parte).

Non conoscono associazioni, sindacati, né centri di aiuto cui far riferimento per una assistenza. Mi parlano solo di Don Bresciani che li aiuta a rimediare un pasto al giorno, mentre il resto cercano di procurarselo in qualche modo. Uno di loro dice chiaramente che rubano per forza, perché non hanno niente. E non hanno proprio niente: i pochi soldi che avevano portato con sé sono stati loro rubati in una delle tante notti che hanno dovuto trascorrere all'aperto, dormendo sulle fredde panchine di pietra o sull'erba. Mi sorprende come sappiano scherzarci su questa loro situazione che presentano con gli stessi termini di una avventura. Dicono di aiutarsi tra loro, si chiamano tutti amici, accomunati dal colore della pelle e dalla stessa misera situazione..... ma poi si viene a capire che anche nei loro rapporti succedono le peggiori ingiustizie e che i furti subiti avvengono nella loro cerchia.

Prima di salutarci chiedo i loro nomi: Sem, Mohamed, Hasban, Garì, Banzef; uno, che fin dall'inizio ha sospettato fossi della polizia, non vuole dire il suo nome. Anche un tunisino di 23 anni, che più tardi ho avvicinato e ha accettato l'intervista col fare di chi sta all'erta, sviava tutte le domande e faceva elogi sperticati agli italiani, alle leggi e alla giustizia italiana, pensando fossi della polizia. Tipo molto intraprendente: in Tunisia usa il suo "nome di battesimo", Brahim, mentre in Italia si fa chiamare Mario. Dice che con questo nome spera di farsi accettare e aiutare dagli italiani.

Gianmario Gnesotto

INTERVISTA AD UNA RAGAZZA CAPOVERDIANA, IMMIGRATA A ROMA

Da dove vieni?

Vengo da Capoverde; mi piace il mio paese; la mia è una famiglia povera con numerosi figli, una famiglia abbastanza religiosa. E' una famiglia di agricoltori.

Tu, che cosa facevi al tuo paese?

Io, quando stavo ancora al mio paese, aiutavo in casa. Ho frequentato fino alla quarta elementare.

Perché sei emigrata?

Per trovare un lavoro migliore e per guadagnare qualcosa, e con questo aiutare me e la mia famiglia.

Chi ti ha aiutato per venire in Italia?

Il biglietto del viaggio me l'ha pagato il datore di lavoro, altri soldi ed altre cose me le hanno date i miei familiari, così anche i miei mi hanno incoraggiato. Prima non conoscevo l'Italia. Sono venuta qui perché sapevo che l'Italia è aperta agli emigrati.

Il viaggio come è andato?

Il viaggio è andato bene, solo che quando sono arrivata all'aeroporto non ho trovato il mio datore di lavoro, che mi doveva aspettare. E allora sono dovuta andare con un'altra ragazza, che lavorava in un'altra famiglia. Qui ho potuto dormire. Il giorno dopo, ella mi ha portato nella casa del mio datore di lavoro. Non ho avuto difficoltà con la dogana.

Arrivando in Italia, che impressioni hai avuto?

Le mie prime impressioni sono state di sorpresa e imbarazzo di trovarmi in un paese così sviluppato dove affrontare la mia vita. Ho avuto difficoltà per tante cose che non conoscevo. Sono rimasta un po' così stupita. Poi piano piano mi sono abituata. Il lavoro è andato bene perché il lavoro in casa già lo conoscevo per averlo fatto a casa mia; però c'era la grossa difficoltà della lingua.

Ecco, mi puoi un po' raccontare la tua storia di lavoratrice?

Ho lavorato in una prima famiglia, qui in un primo momento mi sono trovata bene. Però era una famiglia molto disordinata, per questo poi mi sono trovata male e nervosa. Dopo tre anni di lavoro in questa famiglia, sono andata via e sono ritornata a casa mia per riprendere coraggio. Poi sono ritornata a Roma dove ho cercato un'altra famiglia dove lavorare. Nella nuova casa lavoro da cinque anni. In tutto sono passati dieci anni da quando sono emigrata per la prima volta.

Come passi il tempo libero?

Il mio tempo libero lo passo studiando, leggendo qualche libro che mi piace, per esempio qualche libro di religione. Non vado al cinema. Frequento i miei paesani e li posso incontrare presso l'Istituto delle suore cabriniane in Via di Sicilia.

Che te ne pare dei romani e degli italiani?

Non li giudico. Finora non ho avuto fastidi. Nel posto in cui lavoro ho rispettato gli altri e così sono stata rispettata. Finora non ho avuto fastidi con la polizia.

Riesci a praticare la tua religione?

Io sono cattolica. Ora riesco a praticare abbastanza la mia religione, ma prima trovavo difficoltà perché ero un po' timida e perché la gente non sempre ti dà ascolto e facilmente mi poteva criticare.

Che te ne pare dei preti italiani?

Bene! Ho trovato qualche prete che mi ha aiutato. Però, parlando con i miei compagni e compagne, so che molti sono contro di essi per certe cose che non stanno bene per coloro che hanno avuto contatti con loro.

Mantieni contatti con la tua patria?

Sì, spesso, con lettere. E tre volte sono

tornata a casa con l'aereo.

Leggi giornali italiani?

Poco. Mi è capitato di trovare qualche articolo, dove si parlava di noi. Ma ne parlavano a modo loro, dicendo di noi di essere gente che viene quà nel buio in cerca di lavoro. Invece di dire che veniamo quà con un contratto di lavoro e quindi con una certa responsabilità.

un proprio futuro. Però, non conosco niente dell'Italia.

Com'è andato il viaggio?

Il viaggio è andato bene, poi quando sono arrivata all'aeroporto ho incontrato la mia signora, che mi stava aspettando.



INTERVISTA AD UNA IMMIGRATA

Da dove vieni?

Vengo dalle isole di Capoverde. La mia è una famiglia di contadini.

Hai frequentato qualche scuola al tuo paese?

Sì, ho frequentato fino alla quarta elementare, e qui in Italia sto frequentando la seconda media.

Perché sei venuta in Italia?

Qui in Italia c'era già una mia cugina con la quale per un certo periodo di tempo sono rimasta in contatto attraverso lettere. Ella mi scriveva e così anch'io sono venuta in Italia. Sono venuta in Italia perché, essendo giovane, ho voluto uscire dal mio paese, viaggiare, trovare un lavoro, guadagnare qualche soldo e così poter costruire

Il lavoro in casa è andato bene?

Sì, è andato bene, perché era brava questa signora, che anche mi insegnava la lingua italiana; poi mi insegnava come fare, come lavorare nella sua casa.

Ora ti trovi ancora da questa signora?

No, è da cinque anni che non ci sto più da lei. Ora mi trovo in un'altra famiglia.

In questa famiglia ti trovi bene?

Sì, anche in questa famiglia mi trovo bene.

Ti è capitato di mandare soldi a casa tua?

Sì, tutti i mesi mando qualche cosa a casa, anche per poter un domani costruire qualche cosa al mio paese.

Hai la possibilità di incontrarti con tuoi paesani?

La domenica ho questa possibilità di incontrarmi con i miei paesani.

Di che religione sei?

Io sono cattolica e qui in Italia ho avuto la possibilità di praticare la mia religione.

Hai contatti con la tua patria?

Spesso ricevo ed anche mando lettere, ricevo anche un giornale, ma ho poco tempo per leggere le notizie.

Hai qualche grande desiderio nella tua vita?

Ho il desiderio di poter andare avanti, di migliorare, di stare bene e di ritornare al mio paese.

INTERVISTA AD UNA STUDENTESSA DELLA GREGORIANA

Da dove vieni?

Io vengo dal Portogallo.

Che scuola hai frequentato al tuo paese?

Ho frequentato il Liceo.

Perché sei venuta in Italia?

Sono venuta in Italia per l'impossibilità di iscrivermi in una Università in Portogallo, perché le Università del mio paese sono piene. Qui a Roma, invece, ho avuto la possibilità di studiare. Mi ha anche aiutato un mio fratello gesuita, che studia ancora qui alla Gregoriana. Però, per il mio mantenimento ho dovuto cercare un lavoro come domestica in una casa.

Per emigrare hai avuto difficoltà di passaporto?

Ho dovuto fare il passaporto come turista, e così sono stata per sei mesi. Poi ho fatto il passaporto con l'iscrizione alla Università, e con il timbro al Consolato portoghese. Ed ora ho i documenti come studente.

Conoscevi già l'Italia?

No.

Avresti preferito un'altra nazione?

Non posso rispondere a questa domanda perché sono venuta qui perché qui ho avuto la possibilità di venire per studiare.

Come è stato il viaggio?

Ho viaggiato da sola, un po' di paura, comunque è andata bene.

Hai avuto difficoltà con la dogana?

Avevo un po' di timore perché c'è una

certa difficoltà per chi viaggia come turista in quanto sono tanti che vengono per lavorare sotto nome di turista; comunque alla dogana non mi hanno chiesto niente.

Al tuo arrivo che impressioni hai avuto?

Sono subito rimasta affascinata di Roma, che è una grande città, ricca di arte. Però, per me era un ambiente del tutto sconosciuto. Una nuova mentalità e tante cose nuove, che mi hanno dato imbarazzo. Poi, nei primi sei mesi sono stata in una famiglia, nella quale ho trovato grande difficoltà a motivo della lingua, non sono mai riuscita a capire se quella gente mi comprendeva. Non sapevo parlare e per questo non ho mai avuto modo di avere una comunicazione diretta e chiara con quella gente.

E poi sei rimasta sempre in questa famiglia?

No! perché in questa non riuscivo a studiare. Ho cambiato ed ora lavoro come accompagnatrice di una signora anziana, che vive da sola; qui non guadagno soldi ed ho rapporti più umani, più familiari: qui mangio, dormo, faccio qualche ora di lavoro come servizio in questa casa. In questo modo, ho il vantaggio di non pagare niente, però mi trovo in difficoltà perché non so fino a che punto ho fatto il mio dovere nei confronti di questa signora e fino a che punto mi posso sentire libera. Così mi vengo a trovare in una relazione di troppa dipendenza. Tutto questo alcune volte può favorire il mio studio, altre volte no. Mi trovo un po' in questa situazione di incertezza.

Hai pensato di mandare soldi a casa?

Sì, ho pensato di guadagnare qualcosa in modo da poter aiutare anche la mia famiglia. Ma adesso vedo che questo è impossibile. E' già tanto se trovo i soldi per vivere io.

Hai intenzione di rimanere qui in Italia per lungo o per breve tempo?

Io ho, intanto, l'intenzione di prendere la licenza in filosofia e poi di ritornare in Portogallo per insegnare nella scuola.

Hai tempo libero?

Il mio tempo libero è il tempo di studio. Il tempo libero devo cercarmelo;

qualche volta sono riuscita a fare delle passeggiate con amiche e amici portoghesi, con i quali posso incontrarmi in Piazzale Clodio, in un collegio di suore italiane, che ci aiutano, perché lì c'è una scuola portoghese, che viene frequentata la domenica pomeriggio. Sempre in questo luogo la domenica vado ad ascoltare la messa, ed aiuto per preparare i canti e per altre cose. Poi, il mio passatempo preferito è di vedere foto.

In genere come giudichi i romani e gli italiani?

E' un po' difficile dare giudizi, però, mi pare che in genere sono piuttosto superficiali, ma comunque c'è anche gente seria e profonda.

E, in generale, come giudichi gli altri immigrati che conosci?

Quelli che conosco, mi sembra di trovarli psicologicamente e moralmente piuttosto deboli; lavorano come domestiche e per questo si trovano in una situazione piuttosto bassa, sottomessa, avvilente; per questa situazione degradante può succedere che essi vadano a cercare soddisfazione in maniera sbagliata, in passatempi non favorevoli alla loro vita; anche per questo motivo io cerco di aiutarli. Poi, vivendo in mezzo a loro, ho l'impressione che gli immigrati di colore soffrono di un certo complesso d'inferiorità nei confronti di noi immigrati bianchi, anche se noi li rispettiamo.

Hai avuto difficoltà con la polizia?

No!

Conosci le leggi italiane sull'emigrazione?

Finora non mi sono trovata nella necessità di conoscerle. So che ci sono trattati bilaterali e so che gli immigrati portoghesi finora non godono gli stessi diritti degli emigrati portoghesi in Francia: qui in Italia dicono che fino a quando il Portogallo non sarà entrato nella CEE questo non sarà possibile.

Hai avuto problemi di malattia?

Finora non sono stata malata. Però il problema c'è in quanto non ho nessuna garanzia in caso di malattia.

COSA NE PENSANO I ROMANI

22



ERA MEGLIO
ASTERIX!

“Siamo invasi, ormai...”, è opinione comune a proposito di stranieri a Roma. Così, con alcune domande, abbiamo cercato di tastare il sentire dei romani al riguardo. La conoscenza non è mai personale: “Non ho a che fare con nessuno di loro, del resto non ho neanche modo di incontrarli”. In genere, rimangono una massa anonima che i romani incontrano solo nei negozi, sul bus e in altri ambienti pubblici. Qualcuno conosce degli amici che hanno una colf a loro servizio; sanno che fanno le domestiche e che per questo lavoro, la loro presenza a Roma è in gran parte femminile. Per gli uomini, invece, non sanno di preciso se sono in Italia per studio, lavoro o perché rifugiati politici. Interpellati, poi, circa il loro ammontare, non rispondono con certezza, ma tentano dopo non poche perplessità di sparare numeri che, per dir la verità, non sono poi tanto lontani dalla realtà.

Ma chi sono di preciso? “Per me sono quasi tutti del Nord-Africa”. E gli altri? “Beh, sì, qualcuno dall'estremo oriente, ma saranno pochi”. Comunque, non sembra che portino via il lavoro ai romani. E' emerso chiaramente che fanno per lo più quei lavori che nessuno vuol fare. Quali di preciso non si sa, ma si pensa a commercio abusivo, sgatterri negli hotels e per i più fortunati, lavoro nelle ambasciate. Ci sarà, forse, fra di loro delinquenza, ma “in fin dei conti, tutto il mondo è paese...”, e se rubano, lo fanno tra di loro

e tutt'al più sono coinvolti nello spaccio della droga.

E la polizia cosa fa? “...Poveri ragazzi, hanno già abbastanza lavoro con le BR...”. In ogni caso, è risaputo che chiudono un occhio e si limitano a qualche sporadica retata.

Si sa che, ormai, la zona di Stazione Termini è un loro punto privilegiato di incontro. Del resto, la città non offre centri adatti per potersi incontrare e i romani sperano che si intervenga efficacemente in questo senso.

In fatto di religione le cose non sono molto chiare. Per i romani la maggior parte degli stranieri presenti a Roma, siccome non cattolici, sono musulmani. “...Certo, non mettono piede nelle nostre chiese...”. In tal senso appare che la Chiesa dovrebbe fare il primo passo nell'accoglienza e nella sensibilizzazione dei fedeli. Oltre a questa prima assistenza spicciola, non si vede con precisione cosa la Chiesa possa fare per venire incontro a questi stranieri.

Cosa fare per loro? “...Sarebbe già molto risolvere i nostri problemi... e poi, se non hanno lavoro, che ci vengono a fà?”. Ma c'è anche chi auspica una minore diffidenza da parte dei romani e un maggior impegno da parte della società per un inserimento e una integrazione progressiva. “...ma con la giunta che c'avevo...!?!?”. Forse non poteva mancare il capro espiatorio.

IMMIGRATI

IMMIGRATI IN ITALIA: bibliografia essenziale

AA.VV.

Lo studente del Terzo Mondo. Un'inchiesta esplorativa a Roma. Roma, Università Gregoriana, 1980. 88 p.

BORTOT, N. (a cura di)

L'immigrazione straniera nel Lazio. Quadro di riferimento e condizioni. Considerazioni conclusive. Roma, Regione Lazio, Assessorato al Lavoro, s.d. 32 p.

CARITAS ITALIANA

Normativa sugli stranieri in Italia, s.l. s.d., 36 p.

CEMIT

I nuovi poveri e il nostro impegno (in DEE, VII, 3, marzo 1981. pp. 6-7).

CISL Milano

I lavoratori esteri nell'area milanese. Milano, 1981. 94 p.

CRIPPA, E.

- Dalla casa non nostra. Elevazioni spirituali delle collaboratrici familiari, delle assistenti geriatriche e all'infanzia. Roma, Ed. API-COLF, s.d. 258 p.
- Lavoro amaro. Le estere in Italia. Roma, Ed. API-COLF, s.d. 127 p.

BAGGIO, Card. S.

Per la chiesa non vi sono stranieri. Relazione al Convegno-Dibattito “Normativa per gli immigrati in Italia: esigenze e responsabilità”, Roma, 28 febbraio 1980. 9 p. mimeo.

CENSIS

I lavoratori stranieri in Italia. Studio elaborato dal CENSIS nel 1978. Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, 1979. 140 p.

CUSUMANO, A.

Il ritorno infelice. Palermo, Ed. Sellerio, 1976.

ECAP-CGIL

Documentazione di base per una indagine su: i lavoratori stranieri in Italia. "Esperienze e proposte", 38, gennaio 1979. pp. 1-246.

FRITTELLA, A.

Verso un avviamento 'domestico' della manodopera straniera. "Dossier Europa Emigrazione", (V), 5, maggio 1980. pp. 3-5.

GIACOMETTO, M.

Stranieri in Piemonte. "Dossier Europa Emigrazione", (VI), 10-11, ottobre-novembre 1981. pp. 10-13.

GIULIANO, M.

La giurisdizione civile italiana e lo straniero. Milano, Giuffrè Ed., 1970. 2 ed. 332 p.

LENZI, L.

Roma città aperta: immigrazione e volontariato. "Dossier Europa Emigrazione", (VI), 5, maggio 1981. pp. 4-5.

MERELLA, P. (a cura di)

Immigrati del terzo mondo in Liguria. Milano, Eurostudio, 1981. 118 p.

MISSIONARI SCALABRINIANI PER GLI EMIGRATI

Stranieri a Milano. s.l., s.d. 32 p.

ROVELLI, R.

Le immigrazioni nordafricane (1968-1977) e la realtà socio-economica del trapanese. "Il Ponte", 31 maggio 1978. pp. 106-115.

SACCHETTIN, E.

Lo straniero in Italia. Guida legale. Milano, Pirola Ed., 1980. 192 p.

SALA, A.

Immigrati del terzo mondo in Lombardia. Milano, Eurostudio, 1980. 100 p.

SALVINI, G.

Le colf estere in Italia. "Aggiornamenti Sociali", (XXXI), 5, maggio 1980. pp. 399-410.

SAMBRI, C.

Una frontiera aperta. Indagine sui valichi italo-jugoslavi. Pubblicazione dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, Serie "Ricerche", Bologna, Forni, 1970. 304 p.

SCARPELLINI, S. (a cura di)

Indagine statistica sugli studenti esteri in Italia, aa. 1970-71. Roma, Supplemento di "Amicizia", n. 3, 1972. 40 p.

Indagine statistica sugli studenti esteri in Italia, aa. 1977-78. Roma, Supplemento di "Amicizia", n. 6-7, 1979. 32 p.

SCUOLA ITALIANA DI SERVIZIO SOCIALE DI ROMA

Ricerca sociale sui problemi degli studenti esteri a Roma. Roma, Centro Approdo, Centro Internazionale Crocchia, UCSEI, s.d. 80 p.

Studenti stranieri in Italia. Milano, Edizioni del Movimento Popolare, s.d. 144 p.

TASSELLO, G.

Italia paese d'immigrazione. "Dossier Europa Emigrazione", (III), 1-2, gennaio-febbraio 1978. pp. 4-11.

Italie, pays d'immigration. "Dossier Migrations", 4, Septembre-Octobre 1981. pp. 1-4.

Stranieri clandestini: foglio di via o sanatoria? "Dossier Europa Emigrazione", (VII), 1, gennaio 1982. pp. 7-8.

UCEI

Stranieri o fratelli? Mezzo milione di stranieri in Italia. 19 novembre 1978. Giornata nazionale delle migrazioni, numero speciale "Servizio Migranti", 9, 1978.

Stranieri in Italia. "Migranti Press", (II), 5-6, 5-15 febbraio 1980.

UCSEI

Studenti in Italia. Guida per gli studenti esteri. Roma, UCSEI, 1969. 180 p.

Le discriminazioni contro gli studenti esteri in Italia. "Dossier Europa Emigrazione", (II), 4-5, aprile-maggio 1977. pp. 21-22.

Per la costituzione di un organismo di rappresentanza unitaria degli studenti esteri in Italia. Atti, Documenti, Verbali del IV Convegno Nazionale Studenti Esteri in Italia. Milano, 30 aprile-2 maggio 1966. Roma, UCSEI, 1966. 46 p.

UFFICIO INTERNAZIONALE CISL-MILANO, ASSOCIAZIONE ACRA-MILANO

Norme per l'impiego in Italia dei lavoratori esteri. Sintesi delle disposizioni vigenti e commento critico. Milano, 1980. 110 p.

VALUSSI, G.; KLEMENCIC, V.

Il confine aperto tra Italia e Jugoslavia e il ruolo delle minoranze, in G. Valussi, *Minoranze a confronto*. Contributo alla geografia delle minoranze etniche sui due lati della frontiera italo-jugoslava. Udine, Istituto di Geografia, 1978. pp. 19-31.

VALLAT, C.

Immigration et sous-prolétariat en Italie. "Méditerranée", 1, 1980. pp. 67-75.

VANNICELLI, M.L.

Immigrati in Italia: il punto. "Dossier Europa Emigrazione", (VI), 1, gennaio 1981. p. 5; *Ibid.*, (VI), 12, dicembre 1981. pp. 6-7.

Pianeta studenti stranieri. "Dossier Europa Emigrazione", (VI), 7-8, luglio-agosto 1981. pp. 10-11.

Stampa italiana e immigrati. "Dossier Europa Emigrazione", (VI), 4, aprile 1981. pp. 6-7.

Studenti stranieri. "Dossier Europa Emigrazione", (VI), 10-11, ottobre-novembre 1981. pp. 16-18.

GRACIAS A LA VIDA

(Violeta Parra)

Gracias a la vida que me ha dado tanto
me dio dos luceros que cuando los abro
perfecto distingo lo negro del blanco
y en el alto cielo su fondo estrellado:
y en las multitudes el hombre que yo amo.

Gracias a la vida que me ha dado tanto
me ha dado el oído que en todo su ancho
graba noche y días grillos y canarios;
Martillos, turbinas, ladridos, chubazcos,
y la voz tan tierna de mi bienamado.

Gracias a la vida que me ha dado tanto
me ha dado el sonido y el abecedario
con el las palabras que pienso y declaro
madre amigo hermano y luz alumbrando
la ruta del alma del que estoy amando.

Gracias a la vida que me ha dado tanto
me ha dado la marcha de mis pies cansados
con ellos anduve ciudades y charcos
playas y desiertos montañas y llanos
y la casa tuya tu calle y tu patio.

HERMANO, DAME TU MANO

(J. Sanchez - J. Sosa)

Hermano dame tu mano,
vamos juntos a buscar
una cosa pequeñita
que se llama libertad.

Esta es la hora primera
éste es el justo lugar,
abre la puerta que afuera
la tierra no aguanta más.

Mira adelante hermano,
es tu tierra la que espera,
sin distancias ni fronteras,
que pongas alto la mano.
Sin distancias ni fronteras
es tu tierra la que espera
que el clamor americano
le baje pronto la mano
al señor de las cadenas.

Métale a la marcha,
métale al tambor,
métale que traigo
un pueblo en mi voz.

